NATURA WFORMA

n° *6/4*GIUGNO 2024



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE 50° anno

Presentazione

Gentili Lettori,

Siamo finalmente giunti a Giugno, allœstate e alle prime giornate di caldo torrido, dopo tanta pioggia.

Si comincia con la *Dedica*, che in questo numero è per Renzo Videsott, grande e indimenticabile direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso e salvatore dello Stambecco delle Alpi dall'estinzione.

Seguono le pagine dedicate al **Regno Vege- tale**, con un pezzo che riguarda il ritrovamento di una stazione di *Limodorum abortivum* da parte di Vittorino Mason e un secondo pezzo dedicato ad una preoccupante segnalazione di Dino Davanzo, sulla scomparsa della Lisca lacustre.

Per il *Regno animale*, tre studiosi entomologi della priversità di Udine pubblicano un articolo su una interessante specie di dittero tipulide ritrovata in un bosco planiziale friulano. A seguire un articolo sulla psservazione di un individuo di Gabbiano roseo a Lio Piccolo e sui leoni presenti in Europa fino alla poca storica.

Nella rubrica dedicata al **Regno dei Funghi**, Alberto Moretto disserta sulla determinazione di una specie del genere *Russula* ritovata a San Donà di Piave.

La rubrica *Natura e Poesia* ospita due componimenti, di MT52, dedicato al Sentiero Rilke sulla costiera triestina e di Francesca Sandre, in dialetto, dal titolo 24 maggio 2015.

Segue *Natura & Arte*, con le speciali immagini realizzate ed elaborate da Enzo Furlanetto e riguardanti i cieli, le nuvole e i tramonti del Basso Piave.

Per *Natura, Libri & Film*, viene segnalata louscita di un interessante volume naturalistico dal titolo: Damigelle e Dragoni del Friuli Venezia Giulia.

Segue la rubrica *In memoria*, che in questo numero è dedicata allamico fotografo naturalista friulano Giacomo Renier, scomparso prematuramente.

Infine le *Foto dei Lettori*, con tre immagini di Corinna Marcolin, Cristina Stella e Marcello Ucciardi.

Buona lettura, buona visione, buona estate e Å al prossimo numero.

Michele Zanetti

Sommario n° 6/2024 50° anniversario

Dedica a Renzo Videsott

50 ANS

Regno Vegetale

- Il Fior di legna di Vittorino (Vittorino Mason, Michele Zanetti)
- 2. La scomparsa della Lisca lacustre (*Michele Zanetti*)

Regno Animale

- 1. Un incontro inaspettato in un bosco planiziale friulano (*Filippo Michele Buian, Piero Cogoi, Pietro Zandigiacomo*)
- Un Gabbiano roseo (Chroicocephalus genei) a Lio Piccolo (Michele Zanetti)
- 3. I leoni ddEuropa (Michele Zanetti)

Regno dei Funghi

1. Anatomia di una Russula (Alberto Moretto)

Biodiversità

 Cinghiali e biodiversità. Il caso di Valle Grande a Bibione (*Michele Zanetti*)

Natura urbana

1. Laltra Comacchio (Michele Zanetti)

Natura e Poesia

- 1. Sentiero Rilke (MT52)
- 2. 24 maggio 2015 (Francesca Sandre)

Natura & Arte

1. I cieli panoramici del Basso Piave (*Enzo Furlanetto*)

Natura, Libri & Film

1. Damigelle e Dragoni del Friuli Venezia Giulia

In memoria

1. Giacomo Renier

Le Foto dei Lettori

 (Corinna Marcolin, Cristina Stella, Marcello Ucciardi)

Hanno collaborato a questo numero

Filippo Michele Buian
Piero Cogoi
Enzo Furlanetto
Corinna Marcolin
Vittorino Mason
Alberto Moretto
Francesca Sandre
Cristina Stella
MT52
Marcello Ucciardi
Pietro Zandigiacomo

Michele Zanetti





Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di M. Zanetti.

In copertina. Lucertola dei muri (Podarcis muralis).

DEDICATO A ...

RENZO VIDESOTT

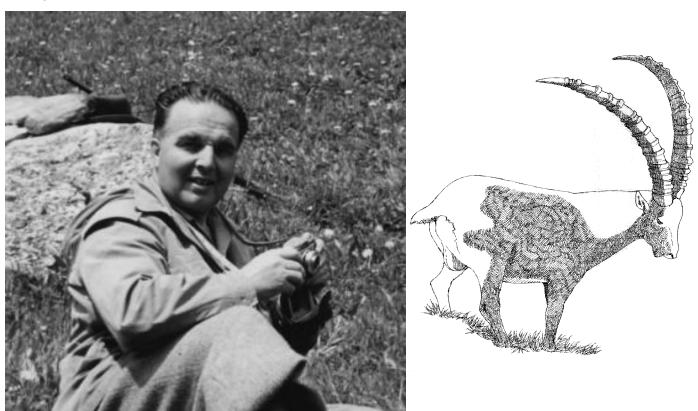
Nato nel 1904 a Trento è stato un pioniere dell'ambientalismo in Italia e uno scalatore dolomitico. È tuttavia noto soprattutto per la sua attività di ambientalista e di naturalista, e per essere stato per molti anni il direttore del Parco nazionale del Gran Paradiso.

Laureatosi in Medicina veterinaria nel 1928 presso l'Università degli studi di Torino, ha insegnato alla Facoltà di Medicina veterinaria dell'Università di Torino quale docente di Patologia e clinica medica e successivamente di Farmacologia. Dal 1953 fu distaccato dal Ministero della Pubblica Istruzione alla direzione del Parco Nazionale del Gran Paradiso e smise di insegnare.

Durante la guerra si è adoperato per salvare dall'estinzione lo Stambecco alpino, in particolare nel Parco nazionale del Gran Paradiso, anche grazie alla sua partecipazione alla struttura clandestina di Giustizia e Libertà e al suo rapporto personale con Federico Chabod. Nel 1945, con il beneplacito del comando alleato, riuscì a ricostituire l'organizzazione del Parco e a preservare l'esiguo numero di capi rimasti.

Ha diretto il Parco del Gran Paradiso dal 1944 al 1969, facendone la riserva naturale meglio amministrata d'Italia.

Eqmorto a Torino nel 1974.



Molto spesso, in questo Paese, gli eroi veri non vengono ricordati; anzi, essi vengono sepolti dalle cronache di un quotidiano che troppo spesso esalta imbecilli e uomini inutili, anziché celebrare i propri figli migliori. Per questo abbiamo voluto ricordare il grande Renzo Videsott, indimenticabile direttore del più importante Parco Nazionale italiano, autentico salvatore dello Stambecco delle Alpi e mito per i naturalisti italiani del Novecento.



Maschi di **Stambecco delle Alpi** (*Capra ibex*)





Aprile 1974 - Aprile 2024



IL FIOR DI LEGNA DI VITTORINO

di Vittorino Mason* e Michele Zanetti

Vittorino Mason è un esploratore di montagne. Un uomo che le montagne ‰e le mangia a colazione+, con relativi dislivelli e difficoltà tecniche. Ma è anche un poeta e uno scrittore e dunque un uomo dotato di una sensibilità speciale.

Questo per dire che egli riesce, a differenza di molti altri frequentatori della montagna, anche ad osservare una stazione di Fior di legna (*Limodorum abortivum*), segnalandone la presenza.

La sua segnalazione, sui versanti forestali poco sopra il santuario della Madonna del Covolo, a 620 metri sul livello del mare, a lato della mulattiera 106 che conduce a Malga Ardosetta, non rappresenta un dato in sé eccezionale. Essa tuttavia ci offre lo spunto per parlare brevemente di questa interessante specie, non frequente, appartenente alla famiglia *Orchidaceae*.

Vittorino afferma che, nella sua lunga attività di conquistatore di montagne, ha osservato la specie in una sola altra occasione. Precisamente sul Col de Moi, nelle Prealpi trevigiane, lungo il sentiero che conduce al Passo della Scaletta.

Ebbene io stesso devo ammettere di non aver incontrato il Fior di legna di frequente. La prima osservazione della specie, risalente alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, la devo allamico forestale Antonio Cantele, raffinato botanico, che me la fece fotografare a Bibione (San Michele al Tagliamento, Ve). Precisamente nel sottobosco a Pungitopo (*Ruscus aculeatus*), della Lecceta autoctona di Valle Grande, bosco termofilo di origini postglaciali.

Successivamente ho potuto verificare la presenza di questa interessante e bellissima specie in situazioni diverse, quali un parco storico in comune di Zero Branco (Tv), un bosco della località Refrontolo (Tv), un bosco delle colline asolane non distante da Forcella Mostacin e un bosco delle colline di Ceneda, nel comune di Vittorio Veneto (Tv).

Non si tratta, insomma di una specie particolarmente rara, ma neppure tanto frequente e il poterla osservare in natura costituisce sempre un motivo di comprensibile emozione.

I suoi caratteri estetici, peraltro, ne fanno una pianta erbacea perenne decisamente affascinante, con i fiori di colore viola intenso che sbocciano nel parte superiore di uno stelo che raggiunte anche i 50 cm di altezza.

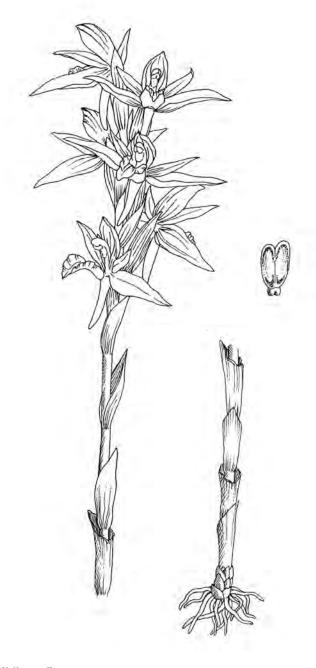
Il Fior di legna appartiene alloprdine Asparagales e alla Famiglia Orchidaceae. Equna geofita rizomatosa (Forma biologica: G rhiz), distribuita nelle zone occidentali del Mediterraneo (Corologia: W-Medit.). Eqconsiderata da IUCN centità a rischio (Livello di protezione: EN). In Italia è presente sulloptero territorio nazionale e distribuita dal livello del mare a 1200 m di altitudine.

Fiori di Fior di legna (*Limodorum abortivum*). (Foto Farini da Actaplantarum).









Bibliografia

- ZANETTI MICHELE (a cura di), 1997, Atlante della Flora Notevole della Pianura Veneta Orientale, Nuova Dimensione, Portogruaro, Ve.
- ZANETTI MICHELE (a cura di), 1998-2022, Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale. Osservazioni di campagna, nn 1-22, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, Ve.

Sopra

Fior di Legna (Limodorum abortivum).

A lato, sopra e sotto

La stazione di Fior di legna ritrovata da Vittorino Mason. (Foto di Vittorino Mason).

* Alpinista e scrittore

LA SCOMPARSA DELLA LISCA LACUSTRE

(Schoenoplectus lacustris) di Michele Zanetti

Dino Davanzo è un vecchio amico. Una persona speciale, la cui manualità si coniuga con una fantasia creativa non comune, consentendogli di elaborare autentiche opere darte con materiali poveri, di resulta.

Ma Dino è stato anche un vogatore del Gruppo Remiero di Meolo e un cacciatore di laguna, come tale profondo conoscitore e frequentatore di luoghi marginali, di angoli e di recessi ignoti ai più.

La ragione per cui lo citiamo in questa rubrica è comunque uncaltra, peraltro collegata alle doti cui abbiamo accennato. Perché Dino, per anni ha realizzato manufatti servendosi della Lisca lacustre (*Schoenoplectus lacustris*), raccogliendone i fusti in ambiente. Dalle sponde della Piave Vecchia ai fossi del Basso Piave e fino ai Laghi di Revine e dintorni, Dino ha raccolto, essiccato, lavorato e intrecciato per anni gli spugnosi fusti della lisca. Per anni e fino ad qualche anno fa, quando si è accorto che la specie era ormai divenuta introvabile.

Una scoperta, che Dino mi ha comunicato verbalmente almeno due anni or sono e che ho avuto modo di riscontrare in ambiente soltanto per le sponde della Piave Vecchia, ma che tuttavia, conoscendo le sue capacità di osservazione e la sua assidua frequentazione degli ambienti fluviali del territorio, ritengo assolutamente attendibile.

Rimane il mistero delle cause dovute alla scomparsa della Lisca, peraltro presente nella Pianura Veneta Orientale con due specie: Lisca lacustre (*Schoenoplectus lacustris*) e Lisca di (*S. tabernaemontani*).

La prima possibile ragione del fenomeno potrebbe essere correlata con il riscaldamento globale. Tutto ciò che accade nelle biocenosi insediate intorno a noi, ormai, è rapportabile



Infiorescenza di Lisca lacustre (Schoenoplectus lacustris) (Foto da Altervista).

pur se in misura diversa a tale mutamento epocale dei parametri doambiente relativi alle temperature medie e agli eventi meteoclimatici. Non ci è dato sapere, peraltro, se le due specie di Lisca di cui si parla presentino una particolare sensibilità alloqumento delle temperature medie delle acque di superficie, o ai prolungati periodi di siccità. Oppure se sia intervenuta una diversa e più specifica causa, magari di tipo fitopatologico. Sta di fatto che la componente floristica delle elofite territoriali, sembra essere rimasta orfana di questa interessante presenza. Presenza assai frequente, nel passato recente, al punto da determinare, come affermato in precedenza, un uso tradizionale di tali piante per la realizzazione di manufatti.

La conclusione della presente segnalazione, quindi, non può che essere læsortazione ai naturalisti botanici di esercitare la loro capacità dæsservazione, in modo tale da confermare il fenomeno della scomparsa, ricercandone le cause.

La Lisca lasustre è una erbacea perenne acquatica (Forma biologica: He), a diffusione sub cosmopolita. Essa è presente sulligntero territorio nazionale italiano, dal livello del mare fino a 1500 m di altitudine.





UN INCONTRO INASPETTATO IN UN BOSCO PLANIZIALE FRIULANO

di Piero Cogoi*, Filippo Michele Buian* e Pietro Zandigiacomo*

Talora, nel corso di una passeggiata in un ambiente poco comune, come un piccolo bosco planiziale che si è miracolosamente+salvato dal disboscamento per far posto allagricoltura intensiva, si possono fare degli incontri inaspettati. È questo il caso che si descrive in questa breve nota.

In una fredda domenica della prima metà di aprile di questanno, uno di noi (P.C.) passeggiava allonterno del Bosco della Sgobitta in comune di Porpetto (UD), nella Bassa pianura friulana (al di sotto della linea delle risorgive), alla ricerca di sporofori di funghi primaverili da fotografare. Il bosco è un lacerto di Quercocarpineto di circa 12 ettari di superficie, lambito a ovest dalla roggia Corgnolizza. Le principali specie arboree sono la farnia (Quercus robur), il carpino bianco (Carpinus betulus), il frassino ossifillo (Faxinus angustifolia), loplmo campestre (Ulmus minor) e lacero campestre (Acer campestre). Fra le specie arbustive si segnalano il nocciolo (Corylus avellana) e la sanguinella (Cornus sanguinea). Interessante è la copertura erbacea, costituita da vasti popolamenti di aglio orsino (Allium ursinum). Sono presenti anche specie vegetali considerate %elitti glaciali+, come il giglio martagone (Lilium martagon) e il fior di stecco (Daphne mezereum). Sebbene siano rari ed elusivi, talora è possibile incontrare esemplari di testuggine palustre europea (Emys orbicularis), specie di Direttiva Habitat. Molte altre notizie naturalistiche sul Bosco della Sgobitta sono apparse in una nota a stampa di Andrea Del Pin (2003).

Su un tronco marcescente a terra, ricoperto di foglie della lettiera, è stato osservato un vistoso insetto mentre deambulava, ma che a un certo punto ha piegato læstremità dellæddome nellætto di ovideporre nel substrato. Læsame

delle foto e lautilizzo delle chiavi dicotomiche di Pierre (1924), Coe et al. (1950) e Oosterbroek et al. (2006) hanno permesso di identificare la specie in esame: si tratta di una femmina del dittero Tipulide *Tanyptera atrata* (Linnaeus).

Gli adulti del genere Tanyptera si riconoscono per le dimensioni medie e il tegumento lucido di colore nero e rosso; le zampe non sono particolarmente lunghe e sottili come in altri raggruppamenti. Sulle ali trasparenti è presente una macchia scura a livello dellarea stigmatica. Le femmine sono di norma un pogpiù grandi dei maschi; il loro ovopositore di sostituzione è insolitamente lungo (più di un terzo della lunghezza delladdome). Le antenne delle femmine sono costituite da articoli allungati e arrotondati allœstremità, mentre le antenne dei maschi, a partire dal quarto articolo, sono tripettinate. Le specie del genere Tanyptera hanno come habitat specifico le foreste con alberi decidui. Le femmine depongono le uova nel legno umido e marcescente; le larve si nutrono di tale substrato contribuendo efficacemente alla degradazione del legno morto e al riciclo della materia organica, e pertanto sono organismi %aproxilici+.

Scorcio del Bosco della Sgobitta. Nellammagine il sottobosco erbaceo appare caratterizzato da un popolamento monospecifico di Aglio orsino (*Allium ursinum*).



In Italia nel genere *Tanyptera* è inclusa solo *T. atrata* (Oosterbroek e Starý, 1995); in ogni caso nella regione ovest-paleartica è presente anche *T. nigricornis* (Meigen) (Oosterbroek *et al.*, 2006). Gli esemplari di *T. atrata* si identificano, fra læltro, per avere i trocanteri e læpice dei femori posteriori di colore rossastro (%errugginoso+) come la gran parte delle altre parti delle zampe (cfr. le foto presentate), mentre quelli della seconda specie hanno i trocanteri e gli apici dei femori di colore nero (le altre parti delle zampe sono per lo più rossastre). Le ali delle femmine sono lunghe 16-20 mm, mentre quelle dei maschi sono lunghe 14-17 mm.

Le femmine del genere Tanyptera per la taglia, i colori e il lungo ovopositore assomigliano imenotteri Ichneumonidae alcuni (parassitoidi) (un caso di \mimetismo+). Per la conservazione delle rare specie di questo e di altri generi affini è necessaria una gestione del soprassuolo forestale che preveda il mantenimento in loco di parte del legno morto (es. tronchi di alberi morti e ramaglie a terra) secondo i dettami della %elvicoltura naturalistica+, adottati anche in Friuli Venezia Giulia; in tal modo saranno salvaguardati molti importanti e rari organismi saproxilici a rischio di estinzione locale.

* Entomologi, Università di Udine

Bibliografia

- COE R.L., FREEMAN P., MATTINGLY P.F., 1950 Diptera 2. Nematocera: families Tipulidae to Chironomidae. Handbooks for the identification of British insects, vol. IX, part 2, Royal Entomological Society, London: 216 pp.
- DEL PIN A., 2003 Il Bosco della Sgobitta (pianura friulana). Pantianins

 Signora!, Numero unico a cura della Pro Loco di Pantianicco (Mereto di Tomba, UD), N. 13: 24-26.
- OOSTERBROEK P., STARÝ J., 1995 Diptera Tipulomorpha. In: Minelli A., Ruffo S., La Posta S. (eds.), Checklist delle specie della fauna italiana, fascicolo N. 63, Calderini, Bologna: 16 pp.
- OOSTERBROEK P., BYGEBJERG R., MUNK T., 2006 -The West Palearctic species of Ctenophorinae (Diptera: Tipulidae): key, distribution and references. Entomologische Berichten, 66 (5): 138-149.
- PIERRE P., 1924 Diptères: Tipulidae. Faune de France, volume N. 8, Lechevalier, Paris: 159 pp.







Dallalto in basso

Foto: Femmina del dittero Tipulide *Tanyptera atrata*, ripresa nel Bosco della Sgobitta (Porpetto, Ud).

Disegno: Femmina del dittero Tipulide *Tanyptera atrata* (da Oosterbroek et al., 2006).

UN GABBIANO ROSEO

(Chroicocephalus genei)

A LIO PICCOLO

di Michele Zanetti

Visitare Lio Piccolo nel mese di maggio e soprattutto raggiungerlo a piedi, percorrendo la stretta rotabile (infestata da ciclisti più che da auto) che raggiunge la località da Saccagnana (Cavallino-Treporti, Ve), significa godere di uno spettacolo naturale tra i più belli offerti dalla stessa Laguna di Venezia.

Per raggiungere il mitico, minuscolo avamposto umano all'interno della Laguna nord, infatti, bisogna costeggiare gli stagni di Valle Sacchetta e di Valle Sacchettina, sede di molteplici colonie riproduttive di laridi e di caradri formi. Ne consegue che lo spettacolo faunistico che si offre al visitatore e che si somma a quello paesaggistico, è % Parco Nazionale+:

Sulle barene di Valle Sacchetta è insediata una folta colonia (500 coppie?) di Gabbiano corallino (Larus melanocephalus) e, accanto a questa una più piccola colonia di Gabbiano comune (Chroicocephalus ridibundus), ma alcune piccole barene sono occupate anche dai nidi di Avocetta (Recurvirostra avosetta) e di Pettegola (Tringa totanus). Se poi si considera che nelle acque basse stanno pasturando alcune decine di individui di Fenicottero rosa (Phpenicopterus roseus) e di Germano reale (Anas platyrhynchos) e sulle velme sostano alcune coppie di Volpoca (Tadorna tadorna), il quadro è completo e assume anzi laspetto di un grandioso affresco della vita selvatica lagunare.

Se questo è lo spettacolo offerto dalle valli da pesca allanizio del percorso, non dissimile anche se diverso, è quello offerto dalla laguna aperta, che si allarga verso sud, oltre la rotabile, fino agli orizzonti urbani di Burano. Qui, con un gruppo di fenicotteri, alcune coppie di volpoche e alcuni germani reali, pasturano alcuni individui di Garzetta (*Egretta garzetta*), di Gabbiano reale mediterraneo (*Larus michaelli*) e di Beccaccia di mare (*Haematopus ostralegus*).

Il paesaggio faunistico è destinato a mutare ulteriormente allaltezza delle velme e barene di Valle Paleazza, in cui nidificano alcune decine di coppie di Cavaliere datalia (*Himantopus himantopus*). Sul versante opposto, precisamente sulle robinie scheletrite dei due isolotti

di Valle Sparasera, sosta invece un nutrito gruppo di Marangone minore (*Microcarbo pygmeus*), che si asciugano il piumaggio aprendo le ali ed esponendole al sole.

A sorprendere lopsservatore interessato, peraltro, è in questo tratto il concerto naturale dovuto al concitato sovrapporsi di richiami delle specie presenti. Richiami insistenti, musicali, acuti, corali, che formano un concerto incessante e dissonante, al tempo stesso frastornante e tale da offrire lopmpressione di una spontanea, istintiva celebrazione dellopmportante fase riproduttiva indotta dalla primavera lagunare.

Raggiunta la piazzetta-spianata di Lio Piccolo le osservazioni proseguono con ambienti acquatici a basso fondale, ancora della Valle Paleazza, che ripropongono le stesse presenze e gli stessi motivi donteresse.

Eqin questi stagni, attigui alla rotabile, che in occasione della visita effettuata con un gruppo di amici della sezione CAI di Bassano, ho notato la presenza di un gabbiano di aspetto evidentemente diverso rispetto al Gabbiano reale mediterraneo. Avendo quindi interpellato l\(\text{\text{q}}\)rnitologo e socio ANS Lucio Panzarin, ho avuto la conferma che si trattava di un individuo di Gabbiano roseo (*Chroicocephalus genei*).

La specie, diffusa sulle coste del Mar Nero e del Medioriente non è frequente nella Laguna di Venezia, dove anzi è da considerarsi specie di presenza occasionale. Il suo aspetto differisce da quello del Gabbiano reale mediterraneo innanzitutto per la taglia di dimensioni inferiori, quindi per il becco, di colore rosso scuro con una macchia nerastra allæstremità inferiore e le zampe di colore rosso.









In alto

La colonia riproduttiva di Gabbiano corallino (*Larus melanocephalus*) e di Gabbiano comune (*Chroicocephalus ridibundus*) di Valle Sacchetta a Saccagnana (Cavallino-Treporti, Ve).

Sopra

Il Gabbiano roseo transita a nuoto presso un Cavaliere dotalia (Himantopus himantopus), che allarma.

Pagina precedente

Il Gabbiano roseo (Chroicocephalus genei).

I LEONI DEEUROPA

di Michele Zanetti

Sono i miti della Grecia classica, antica culla della Civiltà e delle Democrazie europee, a rivelarci che in territorio europeo il Leone (*Panthera leo*) era ancora presente in epoca storica relativamente recente.

Chi non ricorda il feroce ‰eone di Nemea+, ucciso da Ercole in una delle sue mitiche ‰ette fatiche+, dopo che il felino aveva terrorizzato lungamente unontera comunità umana. Un fatto, quello evocato dal mito, riscontrato nella stessa realtà attuale o storica recente in Africa. chi non ricorda il romanzo di Konrad. quando un vecchio leone non più in grado di cacciare, rivolge le proprie azioni predatorie nei confronti di prede facili come gli animali domestici e i loro custodi umani.

Lo spunto per parlare di questo affascinante tema, comunque, ci è venuto da una testa umana in marmo, di raffinata fattura ellenica, conservata presso il Lapidario Tergestino del Castello di San Giusto a Trieste. Laputore, ritraendo e fissando nel marmo le sembianze di un uomo, o forse di un dio, ne cinge il capo con una pelle ricavata dalla testa di un leone.

La pelle del leone, ricavata dal capo di un giovane individuo maschio, non è raffigurata con precisione naturalistica; per comprenderlo è sufficiente osservare la dentatura, che è assai più simile a quella umana che a quella del grande felino. Tuttavia essa conferma che il Leone apparteneva alla realtà, oltre che allommaginario, delloartista.

Detto questo è lecito chiedersi di quale specie o sottospecie di leone si trattasse. Anche perché nello stesso continente europeo, nella fase preistorica del Quaternario recente e fino al termine della glaciazione, in Europa viveva il Leone delle caverne (*Panthera spele-a*): felino di statura superiore rispetto al Leone africano.

Di questœltima specie, impropriamente chiamata ‰eone delle caverne+, si ritrova traccia nei graffiti e nelle pitture di caverna dellœuropa meridionale. Essa peraltro si estinse in concomitanza con i grandi sconvolgimenti ambientali

che interessarono il Continente europeo al termine dell'ultima espansione glaciale.

Detto questo risulta evidente che il ‰eone di Grecia+apparteneva ad una diversa specie ed è lecito azzardare che esso rappresentasse una sorta di ‰elitto faunistico terziario+e dunque una specie insediatasi nellŒuropa meridionale in quella fase storico naturale, caratterizzata da temperature e ambiente africani.

Se così fosse è assai probabile che il Leone europeo appartenesse alla sottospecie euroasiatica (*Panthera leo persica*), attualmente presente al limite sud-orientale dell'areale originario e precisamente in India, nella foresta di Gir. I leoni di Gir, miracolosamente sopravvissuti entro una enclave territoriale di tipo forestale, assediata da territori umanizzati, potrebbero dunque essere i discendenti, o meglio i portatori dello stesso patrimonio genetico dei leoni dell'antica Grecia.

Il Leone euroasiatico non un è maestoso e dotato di una criniera folta e lunga, ma è pur sempre un leone e dunque un grande predatore, la cui convivenza con le comunità umane, dedite alla pastorizia, può risultare alquanto problematica.

Questa stessa fu probabilmente la ragione per cui, alcuni secoli prima di Cristo, il ‰eone europeo+, entrato in conflitto con i pastori a causa della scarsità crescente di grandi prede selvatiche, esse stesse cacciate in quanto concorrenti alimentari di greggi e armenti, ve-

niva perseguitato fino allœstinzione, lasciando tracce soltanto nel mito.

La testa marmorea di fattura greca conservata presso il Lapidario Tergestino del Castello di San Giusto.



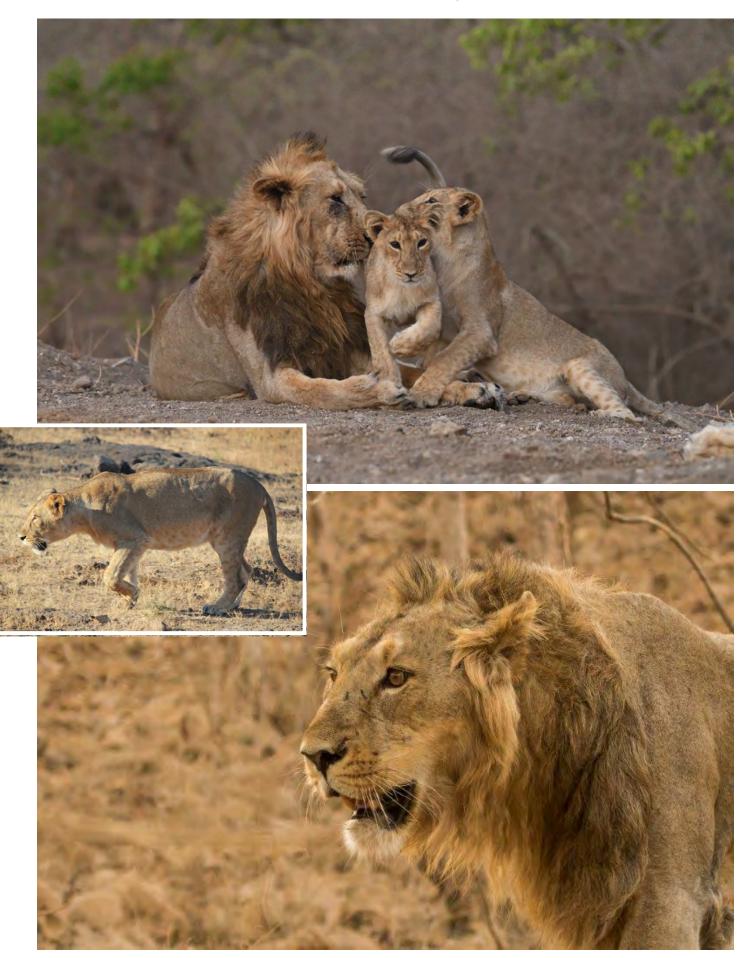


Foto sopra. Leoni euroasiatici (Panthera leo persica, Meyer, 1826) della foresta di Gir (India). (Foto da internet).

ANATOMIA DI UNA RUSSULA

di Alberto Moretto*

Dopo un'iniziale esplosione primaverile, il tempo sembra aver fatto retromarcia, portando con sé unapaspettata pausa nella crescita dei funghi primaverili.

Questi ultimi, forse saggiamente, hanno deciso di risparmiare le forze per costruire il corpo fruttifero necessario alla propagazione delle spore.

Altri hanno trovato in queste bizzarre condizioni climatiche un'ulteriore opportunità di "fioritura", come dimostrano alcune raccolte di %hiodini+ avvenute nel mese di giugno nella nostra regione.

Nel nostro territorio, invece, è ricomparsa, dopo qualche anno di assenza, una simpatica russula che aveva inizialmente determinato un nostro socio, **Andrea Fregonese**, che è stato anche un mio grande amico e maestro, a cui dedico questo articolo.

Prima di descrivere la specie, facciamo un passo indietro e delineiamo le caratteristiche del genere.

In breve, un fungo appartenente al genere *Russula* è un fungo costituito da gambo, cappello e lamelle, la cui carne si spezza come un gessetto senza emettere latice alla rottura.

Descrivendo più dettagliatamente il profilo di questo genere, possiamo dire che comprende corpi fruttiferi carnosi, senza anello, senza volva e raramente con un velo.

La particolare presenza di aggregazioni cellulari sferiche, chiamate **sferocisti**, causa una frattura della carne non fibrosa ma "cassante", ovvero che si spezza nettamente come un pezzo di polistirolo, senza produrre la fuoriuscita di quel liquido lattiginoso tipico del genere affine *Lactarius*.

L'habitat è cruciale per lo studio delle russule, poiché il micelio vive in simbiosi micorrizica con diverse essenze arboree, legandosi esclusivamente ad alcuni alberi partner o preferendo latifoglie piuttosto che conifere, oppure entrambi.

Altre ancora, vivono in alta montagna oltre il limite degli alberi, associandosi a piccole piante erbacee di tale habitat.

Il colore della sporata è il primo elemento da considerare per l'identificazione delle specie.

Si può intuire osservando il colore delle lamelle

mature o mettendo il cappello capovolto su una lastra di vetro, eventualmente coprendolo con un panno umido, e aspettando 15-20 ore affinché le spore si depositino sulla lastra.

Si otterrà una polvere il cui colore andrà confrontato con quello delle tavole o codici di riferimento.

Semplificando al massimo il discorso, esistono quattro grandi gruppi di colore che vanno dal bianco fino allopcra; in realtà tali gruppi sono stati ulteriormente suddivisi in altre sottogruppi in ragione della loro estrema variabilità.

Restando in tema di colore, questo è invece un aspetto che non va troppo considerato se osserviamo il cappello.

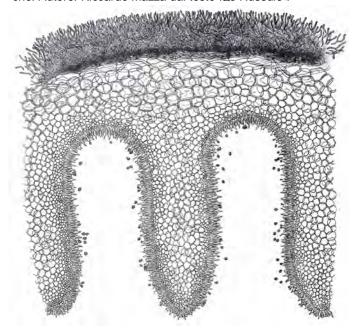
In alcune specie esso si presenta in una vasta gamma di tonalità cromatiche mentre in altre risulta piuttosto fisso o variabile entro certi limiti.

L'elemento distintivo del cappello è la cuticola, che può essere aderente alla carne sottostante o separabile, e variabile in consistenza da asciutta e vellutata, a viscida, glutinosa, screpolata, fibrillata, lucente o sericea.

Spesso l'asportazione della cuticola mette in evidenza una ben definita colorazione sotto cuticolare che può anche essere diversa rispetto alla colorazione presentata dalla cuticola stessa.

Le dimensioni del cappello variano da 2-3 cm per le specie più piccole fino a un massimo di 18-20 cm.

Visione schematica di uno strato di cappello comprendente cuticola e lamelle nella quale sono ben visibili le cellule sferiche. Autore: Riccardo Mazza dal testo % Russule+:



Il margine può essere intero, striato o scanalato, mentre l'imenoforo sottostante presenta lamelle più o meno libere al gambo, talvolta decorrenti, con consistenza variabile da lardacea a fragile.

Il gambo può essere da tozzo a più slanciato, con consistenza interna generalmente compatta nei giovani esemplari e poi più o meno farcita, cavernosa.

Il colore è spesso bianco, ma in molte specie può apparire del rosa, del rosso, lilla o violetto, ma queste colorazioni spesso e volentieri si presentano solo in alcune zone o a macchie.

In altre specie il gambo può macchiarsi di altri colori con il tocco o ingrigirsi a maturità.

La carne delle russule varia da dura a fragile, da compatta a spugnosa, ma è sempre bianca.

Per la determinazione è importante osservarne il viraggio, che può comportare un arrossamento seguito da annerimento o un cambiamento di colore al grigio o giallo-bruno.

L'odore delle russule fresche varia notevolmente, spaziando da aringa, mandorle amare, composta e molti altri ancora.

Lassaggio, invece, permette di dividerle in due grandi categorie: dal sapore mite o dolce e dal sapore acre o piccante.

Esistono numerosi casi intermedi, e l'assaggio va eseguito non solo sulla carne, ma anche su altre parti del carpoforo come le lamelle o la cuticola, valutando anche il tempo di reazione.

Può essere di aiuto anche louso di reagenti chimici come il solfato ferroso (FeSO₄), il fenolo (C_6H_5OH) e la tintura di Guaiaco.

Questi vanno applicati sulla carne fresca dell'esemplare da identificare, ma i risultati sono utili solo quando le reazioni sono molto caratteristiche altrimenti l'impiego dei reagenti è inutile.

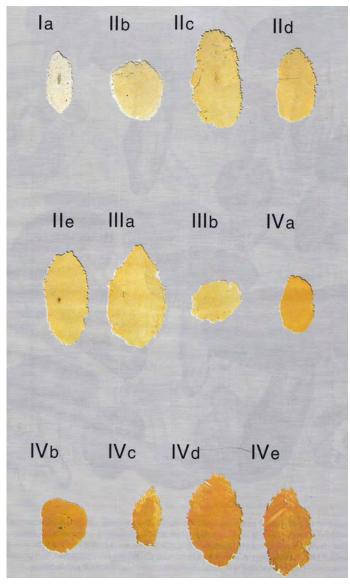
Per quanto riguarda la commestibilità del genere *Russula*, è valido il metodo empirico dell'assaggio.

Basta masticare per 30 secondi un piccolo pezzo di corpo fruttifero senza deglutirlo: se il sapore è acre o piccante, la russula non è commestibile e potenzialmente tossica anche con disturbi gastrointestinali.

Se il sapore è mite o dolce, la russula è commestibile, anche se a volte insipida o di scarsa qualità.

Questo metodo è valido solo per il genere

<u>Russula</u>, e bisogna essere certi di avere in mano uno di questi funghi per evitare errori pericolosi, anche fatali!



Esempio di sporate catalogate secondo il Codice Romagnesi.

È bene precisare, inoltre, che la commestibilità è riferita solo e unicamente al **fungo cotto**.

Infatti, nonostante vi siano specie a carne mite commestibili da crude, esistono delle eccezioni rappresentate da *Russula olivacea* e *R. vinosobrunnea*, grandi specie a carne mite molto comuni nelle nostre faggete.

Tali russule, perfettamente commestibili se ben cotte, causano disturbi gastroenterici se consumate poco cotte, per esempio cucinate alla griglia o allo stato crudo, per cui è meglio cuocere adeguatamente tutte le russule a carne mite per evitare spiacevoli sorprese.

Esistono anche russule mortali come *R. subni-gricans*, ma attualmente non ce ne dobbiamo pre-occupare, poiché fruttifica in Cina; non si esclude, però, che possa un giorno apparire anche nei nostri boschi.

Ora che abbiamo descritto tutti i caratteri macroscopici del genere *Russula*, ci spostiamo sotto i tigli che si trovano in via Papa Giovanni XVIII e che delimitano il Parco Europa.

Se le precipitazioni sono buone, (e direi che in questo periodo lo sono state fin troppo), possiamo notare dei cappelli rossicci già dal mese di maggio-/giugno.

Questi scompaiono nei mesi estivi per il troppo caldo, e con un po' di fortuna possono ripresentarsi nei mesi autunnali (se ancora esisteranno da un punto di vista climatico).

Osservando la parte più importante del fungo, ovvero le lamelle, noteremo che questa *Russula* ha una sporata molto scura, di un giallo carico a maturazione.

Il cappello è inizialmente convesso, ma con lœtà si appiattisce e infine diventa depresso, con un diametro che varia dai 4-5 cm fino a un massimo di 10-12 cm e con il margine intero, percorso da leggerissime scanalature.

Il colore varia dal rosa allarancione, ma prevale su tutto la componente rossa.

Sono sempre presenti delle piccole macchioline sulla cuticola, che vanno dallarancione scuro al color ruggine e che danno lapiteto alla specie e alla sotto-sezione delle *Maculatineae*.

Quando la cuticola diventa viscida e spesso si porta dietro residui vegetali che si attaccano alla parte superiore del cappello.

Questœltima è asportabile con la carne sottostante bianco-giallastra.

L'imenoforo è costituito da lamelle fitte, smarginate al gambo ed estremamente fragili, con una rara presenza di lamellule.

Inizialmente di colore bianco candido, diventano crema, giallo chiaro e infine giallo intenso per via del deposito sporale, mentre possono macchiarsi di ruggine dopo essere state maneggiate.

Il gambo è cilindrico, robusto e pieno fino a maturità, con un diametro che varia da 1,5 a 3 cm e unaltezza da 4 a 8-10 cm.

È di colore bianco, spesso con una sfumatura rosa su un lato, e tende a macchiarsi di ocra o marrone alla base, dopo essere stato maneggiato.

Le reazioni macro-chimiche che ha avuto modo di sperimentare Andrea sono state: Fe-SO₄ lentamente grigiastro; Guaiaco rapidamente verdebluastro nella carne e negativo nella cuticola; Fenolo lentamente viola-bruno nella carne; KOH giallo nella cuticola.

Londore negli esemplari freschi è decisamente fruttato, ma questa componente viene meno in relazione al grado di maturazione.

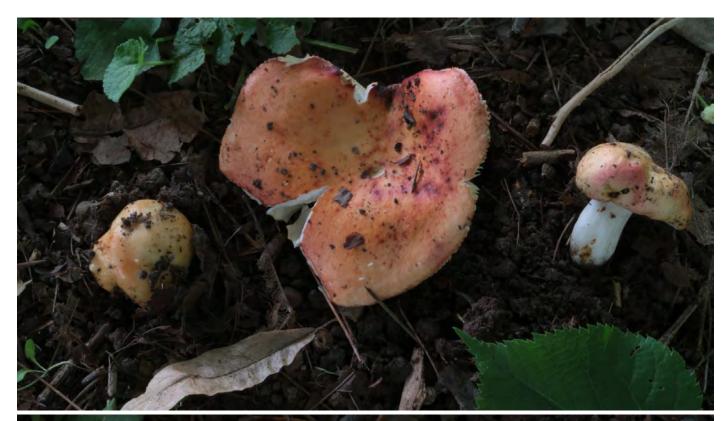
Il sapore della carne è abbastanza difficile da identificare, mentre le lamelle sono sicuramente molto piccanti, con la credine che giunge un po' in ritardo.

Mettendo insieme tutte le caratteristiche sopra elencate, si giunge a *Russula maculata* Quél., Bull. Soc. bot. Fr. 24: 323 (1878), anche se esiste una *Russula nympharum* distinguibile solo microscopicamente, e per cui ci riserviamo di continuare ligndagine!

* Micologo, presidente del Gruppo Micologico Sandonatese

Bibliografia

- GOVI G., 1986, Introduzione alla micologia, Bologna, Edagricole.
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, 2007, Parliamo di funghi - I, Trento.
- GALLI R., 1996, Le Russule, Milano, EDINATURA s.r.l.
- CAMPO E., 2024, Conferenze di micologia per il corso di formazione per lattestato di micologo della Regione Veneto, IZSVE
- FREGONESE A., Appunti e studi personali, Russula maculata.
- PADOVAN F., LORENZON L., CAMPO E., FLORIA-NI M., MICHELIN L., BROTZU R., BIZIO E., MA-GNOZZI M., 2020, 1260 funghi della Provincia di Belluno, Rasai di Seren del Grappa, Gruppo DBS . SMAA srl.





In alto

Esemplari di *Russula maculata* fotografati in habitat, particolare del cappello. (Foto: Alberto Moretto).

Sopra

Esemplari di *Russula maculata* fotografati in habitat, gambo e lamelle. (Foto: Alberto Moretto).

A lato

Tigli (*Tilia platyphyllos*) ai margini del Parco Europa in via Giovanni XVIII a San Donaqdi Piave (Ve). (Foto: Alberto Moretto).



BIODIVERSITAq

CINGHIALI E BIODIVERSITAÐ IL CASO DI VALLE GRANDE A BIBIONE

di Michele Zanetti

Valle Grande a Bibione (San Michele al Tagliamento, Ve) è una valle da pesca costiera, collocata lungo il corso della Litoranea Veneta, che ne fa da limite settentrionale. A sud degli stagni vallivi si estende la grande isola di Bibione, largamente urbanizzata da strutture e infrastrutture turistico-balneari e affacciata al golfo di Venezia con un lungo arenile sabbioso.

Ciò che rende Valle Grande di straordinario interesse naturalistico è la presenza, nel suo contesto territoriale, esteso per circa 300 ha e comprendente lattigua Vallesina, di un sistema di dune fossili depoca romana, circondate da avvallamenti palustri. Le stesse dune fossili ospitano la Lecceta più settentrionale dotalia, relitto delle foreste termofile insediatesi in questo territorio in una fase caldo asciutta del Postglaciale wurmiano. Contestualmente, la presenza di specie floristiche di origine montana e steppica, testimoni esse stesse delle migrazioni biotiche indotte dalle fasi climatiche alterne del Postglaciale, ne ha determinato il vincolo a Zona di Protezione Speciale, ai sensi dei regolamenti europei di Natura 2000.

Il notevolissimo patrimonio naturalistico della valle, che presentava aspetti floristici e faunistici peculiari, si è conservato per secoli pressoché intatto, ma ha cominciato ad essere intaccato già nel corso del Novecento. Ligntroduzione di cavalli allo stato semibrado prima e di ungulati quali il Daino (Dama dama) e il Cervo (Cervus elaphus), questoultimo per soli pochi anni nella seconda metà del Novecento, ha di fatto intaccato lontegrità del patrimonio floristico delle dune fossili. Quanto alle preziose torbiere litoranee in cui si conservavano specie come la Primula farinosa (Primula farinosa) e il Giglio dorato (Hemerocallis lilioasphodelus), esse sono state manomesse sul finire del secolo scorso per ragioni legate allattività venatoria.

Nonostante questo, comunque, va detto che il patrimonio naturalistico complessivo degli stagni vallivi, delle bassure palustri, dei boschi e delle dune, che ne caratterizzavano il complesso territoriale ha conservato buona parte delle sue peculiarità fino al termine del Novecento. Sul finire del secolo scorso, tuttavia, è accaduto levento, peraltro del tutto naturale, che ha determinato il collasso e la semplificazione biotica dellecosistema forestale-vallivo. Questellimo è stato costituito dallerrivo del Cinghiale (Sus scropha), attraverso la grande via di migrazione rappresentata dallelveo del fiume Tagliamento, il cui alveo di foce dista poche centinaia di metri dalla stessa valle.



Sopra
Un molinietomarisceto
allignterno
di Valle
Grande a
Bibione
(S. Michele al
T., Ve)

A lato Infiorescenze di Falasco (Cladium mariscus) in Valle Grande.



BIODIVERSITAq

Larrivo di alcuni individui del suide dai rilievi delle Prealpi e colline friulane, dove la specie è stata reintrodotta a scopo venatorio e con individui di provenienza ungherese, negli anni Sessanta-settanta del Novecento, provocando sconvolgimenti e danni notevoli, ha mutato drammaticamente gli equilibri bio-ecologici della valle. Il Cinghiale, infatti, trovandovi un habitat acquatico-forestale caldo e ricco, vi si è insediato stabilmente, riproducendosi fino a formare una piccola popolazione locale. Dal conteggio a vista effettuato dal naturalista Giosuè Cuccurullo alcune settimane addietro la popolazione stanziale nellarea si attesta intorno ai 40 individui.

Tale carico non risulta sopportabile da un territorio di dimensioni contenute e in effetti i danni da grufolate si notano diffusamente e sono tali da incidere nel sottobosco di Pungitopo e sulle dune grigie presenti al margine della Lecceta. Le orchidacee osservate nel passato recente sono pressoché scomparse in buona parte e lampatto del Cinghiale si nota anche sulla fauna selvatica. Lavifauna nidificante al

margine degli stagni con acque basse è di fatto scomparsa e nella fase primaverile, come constatato alcune settimane addietro le acque di Valle Grande appaiono di fatto deserte. La Folaga (Fulica atra), la Gallinella dacqua (Gallinula chloropus), il Germano reale (Anas platyrhynchos), la Volpoca (Tadorna tadorna) e la Sterna comune (Sterna hirundo), specie diffusamente nidificanti sugli isolotti di barena, risultano del tutto assenti e la causa va individuata nellattività predatoria del Cinghiale, la cui dieta è onnivora.

Questi dati drammatici, considerando la rilevanza naturalistica pregressa e potenziale del sito, inducono a provvedimenti di eradicazione del Cinghiale, che tuttavia dovranno essere autorizzati dalle autorità competenti per la gestione della fauna selvatica.



BIODIVERSITAq







Pagina precedente

Scorcio della Lecceta di Valle Grande, a Bibione, con Leccio, Orniello e Pungitopo.

In alto

Cinghiale (Sus scropha), maschio. (Foto da internet).

Sopra a sinistra

Orniello (Fraxinus ornus) policormico nella lecceta di Valle Grande.

Sopra a destra

Scorcio degli stagni della valle, con barene a giunco (Juncus sp.) e frangivento di Tamerice (Tamarix gallica).

Bibliografia

• CUCCURULLO GIOSUÈ, 2024, ValGrande. Una valle incantata, Foce del Tagliamento O.D.V, Ligrano Sabbiadoro, Ud.

NATURA URBANA

LEALTRA COMACCHIO

di Michele Zanetti

Il Parco Naturale del Delta Emiliano del Po ha la sua capitale.

Si tratta di Comacchio, piccola città retrostante i Lidi ferraresi e affacciata ai residui specchi vallivi del grande complesso palustre storico delle Valli del Mezzano, prosciugate negli anni Sessanta del Novecento.

Comacchio è un piccolo gioiello urbano, di profilo allungato in quanto adagiato alle sponde di un alveo lagunare e percorso da canali che ne specchiano le caratteristiche quinte di abitazioni dei pescatori. Non si tratta di una seconda Burano, leziosamente colorata e insulare, bensì di una città di frontiera dotata di una sua spiccata personalità architettonica, accentuata dai mattoni faccia vista dei ponti monumentali.

Ciò che intendiamo proporre in questa sede, peraltro, non è la Comacchio storico architettonica e scenografica delle chiese, dei palazzi signorili . pochi questi ultimi . e delle abitazioni di un popolo di pescatori e cacciatori, bensì la ‰omacchio naturalistica+. In altre parole, vorremmo che il lettore potesse cogliere lipdentità naturalistica, data dalle specie di piante e di animali insediatisi nel centro storico e conviventi con la comunità umana.

La passeggiata naturalistica a Comacchio comincia dunque dalle banchine marciapiede, quelle che a Venezia vengono chiamate ‰ndamente+, che si inoltrano lungo i canali del centro storico. Lœcqua non è limpida e presenta un colore verdastro, ma da subito si osserva che essa si muove, che circola lentamente in direzione delle paratie collocate al margine dellæbitato e collegate con gli specchi vallivi. Nelle stesse acque nuotano branchi di giovani cefali (*Mugil cephalus*) e di latterini (*Atherina boyeri*), ma sulle sponde in mattoni si scorge anche qualche grande individuo di Granchio blu (*Callinectes sapidus*).

In pieno centro storico è insediata una coppia di Gallinella dacqua (Gallinula chloropus), mentre i germani reali (Anas platyrhynchos) nuotano compassati, consapevoli di far parte di un paesaggio urbano speciale e di rappresentare lantica anima selvatica delle valli da pesca. Pure una Garzetta (*Egretta garzetta*) zampetta sulle sponde in mattoni, essendo entrata coraggiosamente entro il perimetro della ambiente umanizzato per eccellenza.



Il monumentale complesso architettonico dei Trepponti a Comacchio (Fe).

Assai più vivace è la componente faunistica urbana degli uccelli, con folti stormi di Rondone (*Apus apus*) vocianti, che volano rasenti i cornicioni e i tetti dei bassi edifici, dando vita a concerti che richiamano alla mente la vivacità dei paesi di pianura delle prima metà del Novecento, quando la specie era numerosissima.

Meno frequenti e discreti appaiono, invece, il Passero (*Passer domesticus*) e la Rondine (*Hirundo rustica*), pure presenti, così come il Merlo (*Turdus merula*).

Sui tetti coperti da vecchie tegole, volano il Gabbiano reale mediterraneo (*Larus cachinnans*), la cui presenza assume un innegabile valore scenografico e piccoli stormi di Taccola (*Corvus monedula*), che prediligono gli alti edifici religiosi e i campanili.

I veri dominatori del centro storico è tuttavia il popolo del Colombo torraiolo (*Columba livia*), le cui comunità si sono letteralmente impadronite degli edifici in abbandono, riempiendone ogni anfratto, davanzale o stanza di guano e di nidi. Colonizzazione cui partecipa, pur se in tono minore, la Tortora dal collare orientale (*Streptopelia decaocto*).

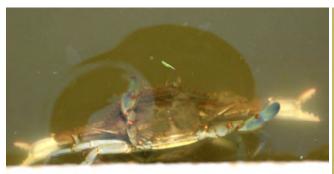
NATURA URBANA

Se questo è il sommario % puadro faunistico diurno ed escursionistico+ della bella Comacchio, completato dal volo alto dei marangoni minori (*Microcarbo pygmeus*), diretti agli specchi vallivi per la pastura, meno interessante è la componente vegetale selvatica. Nel centro storico, infatti, non esistono sostanzialmente spazi verdi e la flora presente è quella ruderale che popola i vecchi muri non sottoposti a restauro, nonché le grondaie e i tetti degli edifici in abbandono.

Sui muri di Comacchio si osserva pressoché esclusivamente la Parietaria (*Parietaria officinalis*), mentre sui tetti in abbandono si scorgono fioriture di Orzo dei topi (*Hordeum murinum*) e di Borracina bianca (*Sedum album*).

Proprio sui tetti-giardino si scorge la presenza della Lucertola dei muri (*Podarcis muralis*), che caccia i piccoli insetti attirati dai fiori. Il quadro della flora urbana di Comacchio è completato dalla folta presenza periferica del Cardo mariano (*Silybum marianum*), che cresce sulla argine che separa il nucleo abitato dalla valle.

Questa è dunque % pltra Comacchio+, quella che nessuno osserva e che pochissimi apprezzano. Perché si può essere turisti anche in modo diverso e dunque in forme che prescindano, per una volta, dal mettere lapomo, la sua arte, il suo genio, la sua intelligenza, le sue tradizioni e la sua insopportabile % natura divina+, al centro della Universo.











Dallalto in basso e da sinistra a destra Granchio blu (Callinectes sapidus). Gallinella dacqua (Gallinula chloropus). Garzetta (Egretta garzetta).

Borracina bianca (Sedum album) e Lucertola dei muri (Podarcis muralis) Tortora dal collare orientale (Streptopelia decaocto) in cova.

SENTIERO RILKE di MT52*

Cariche doro
Ondeggiano leggere
Timide coronille
Sullorizzonte cobalto
Del mare di Trieste

Rifulgenti di rosso Scotani e lentischi Sæggrappano tenaci A giardini di pietra Sbiancati dai millenni

Distese di sassi E candide scogliere Sprofondano nel mare Da infinite stagioni Sempre uguali a se stesse

Tormenta instancabile La gelida carezza Dei venti del Quarnaro Cupi arbusti di leccio Aggrappati alla vita

E filliree e lentischi Resistono tenaci Negli anfratti taglienti Di litiche sculture Profilate dal tempo

Candido veleggiando Si perde un gabbiano Nei lucenti bagliori Di un mare increspato Da folate di Bora

Respira sognando Læterno e lænfinito Il mio cuore bambino Rapito nellæncanto Di un pulpito di vento.

Aprile 1997

* Poeta ** Poetessa

24 MAGGIO 2015 di Francesca Sandre**

Caminando drio e grave de Saet e Candeù, tra fossi, zope e sieze, col sol che el va e el vien e i oci incantadi da sta luce, da sta beeza che te careza e te rassicura. no' te vien da pensar a quant che a sie stata dura quea guera maedeta che dovea durar 'na stajon e, invenze, à svodà de omeni a nostra nazion. Epur i canpi, i fossi, a tera che son drio pestar i conta 'na storia che no' sgà da desmentegar! Par de sentir ±ncora e sciopetae e el rumor spaventoso dee granae. i zighi e i lamenti, e agreme versae a bagnar sti campi cussì generosi e rigoliosi segnai da tanta soferenza de pori tosati, de putei, coi oci pieni de sogni bei e el cuor nero de paura e mainconia. Chi sa se cantea i oseeti, in chei giorni, se i lieveri i vegnea fora dae tane, se i fiori i vea un profumo. Par inpossible che el sol el vesse a stessa luce e a luna a briesse. tut iera fermo, triste e vodo, tut restea sospeso in atesa de un ritorno.... No' par vero che tut sto verdo posse essar stat ross e tut el doeor ne sie sbrissà doss senza canbiar gnent, senza insegnarghe aea zent che bisogna tirar su e raise de l'odio e i confini



daea nostra ment.

I CIELI PANORAMICI DEL BASSO PIAVE

Foto di Enzo Furlanetto



Innamorarsi dei cieli mutevoli del Basso Piave non è difficile per chi sia dotato di una capacità dopsservazione e di una sensibilità di artista. Doti, queste stesse, di cui *Enzo Furlanetto*, disegnatore, fotografo e creativo, dispone ampiamente.

Così la sua ammirazione per i cieli del territorio si sono tradotti in composizioni fotografiche lineari che ne esaltano il fascino e la grandiosa bellezza.

DAMIGELLE E DRAGONI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Damigelle e Dragoni è il risultato di un ampio studio, condotto dagli autori insieme con altri collaboratori, sulla presenza e distribuzione delle libellule in Friuli Venezia Giulia.

Le libellule sono un gruppo di insetti particolarmente interessante per la valutazione della salute ambientale e dei cambiamenti che avvengono nellœcosistema, perché una buona parte del loro ciclo di sviluppo si svolge nelle acque ferme o correnti. Nel periodo di studio gli autori hanno potuto rilevare modifiche davvero impressionanti sulla composizione delle popolazioni di libellule, causate da una gestione del territorio che non sempre tiene conto della straordinaria biodiversità regionale. A questo si aggiungono i cambiamenti climatici, che hanno provocato prolungati periodi di siccità ed un aumento delle temperature medie: questi fenomeni sfavoriscono, in particolare, le specie boreo-alpine, oramai presenti in pochi siti altomontani, e permettono langresso di nuove specie proprie di regioni più calde.

Il presente Atlante tratta le 67 specie di libellule segnalate storicamente per questo territorio, confermandone 66, quasi tutte con la accertamento di eventi riproduttivi entro i confini regionali. Per ciascuna di esse, viene

presentato lo status e le criticità rilevate, indicando innumerevoli siti di osservazione ed evidenziando le aree di maggior pregio in cui si dovrebbe intervenire con azioni di tutela. Il volume è corredato da splendide fotografie originali delle libellule e degli ambienti naturali in cui esse vivono; sono presenti inoltre due capitoli che si propongono di introdurre il lettore all'identificazione delle libellule allo stadio di adulto e di ninfa matura o di esuvia.

In generale, questo lavoro ha un duplice scopo: il primo è quello di concludere un lavoro di ricerca ultradecennale e di fare una fotografia dello %tato dell'arte+in regione di questi bellissimi insetti, il secondo è quello di offrire al lettore spunti per osservare con altri occhi le libellule e gli ambienti naturali del Friuli Venezia Giulia, in un momento storico in cui la conservazione della biodiversità deve diventare una priorità per tutti.





NATURA, LIBRI & FILM

15. Gli autori

Ivan Chiandetti è nato a Breno (BS) nel 1978 ed è residente a Colloredo di Monte Albano (UD). Nel 2004 si è laureato in Ingegneria Gestionale presso l'Università degli Studi di Udine. Appassionato di escursionismo e di fotografia, nonché del mondo degli insetti, si è dedicato a catturare con l'obiettivo della macchina fotografica gli aspetti naturalistici che lo affascinano. È socio della Società Italiana per lo Studio e Conservazione delle Libellule e di A.St.O.R.E. FVG. Dal 2011, si è unito al team di lavoro dedicato all'aggiornamento dei dati odonatologici del Friuli Venezia Giulia, che ha redatto questo Atlante. Nel corso degli ultimi anni ha partecipato attivamente alla produzione di diversi articoli scientifici sugli aspetti più interessanti della fauna odonatologica del territorio regionale.

Tiziano Fiorenza è nato a Udine nel 1969 ed è residente a Udine. Ha conseguito una laurea in Scienze delle Tecniche Diagnostiche e Radioterapia, facoltà di Medicina e Chirurgia, presso l'Università degli Studi di Udine, con pregressi studi in Scienze Naturali (Università degli Studi di Trieste). Dal 1999 è Guida Naturalistica della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Da sempre appassionato di tematiche ambientali, ha svolto e svolge attività di ricerca nel settore zoologico per diversi Enti pubblici e privati. Al suo attivo vanta numerose pubblicazioni di carattere divulgativo e scientifico. In ambito odonatologico è socio della Società Italiana per lo Studio e Conservazione delle Libellule. Negli ultimi anni ha contribuito alla stesura di diverse pubblicazioni riguardanti gli Odonati dell'Ita-

lia nord-orientale. Per CO.EL. ha realizzato le guide agli Anfibi, ai Rettili e ai Mammiferi del Friuli Venezia Giulia, collaborando inoltre ad altri titoli della stessa Casa editrice.





Renato Pontarini, tarvisiano, classe 1970. Perito agrario, fotografo naturalista, da oltre un ventennio svolge attività di ricerca sui grandi carnivori nell'ambito del Progetto Lince Italia. Tra le specie oggetto di ricerca si annoverano lince, orso, lupo, gatto selvatico, sciacallo dorato, lontra e castoro. Ha documentato per la prima volta il ritorno del castoro sul territorio nazionale e la prima riproduzione della lontra nel Nord Italia. Si occupa anche di fauna minore, come chirotteri, uccelli, rettili, anfibi e insetti. Per quanto riguarda gli Odonati, ha documentato dopo vari decenni il ritorno di Leucorrhinia pectoralis e la prima riproduzione di Aeshna grandis sul suolo regionale. È autore e coautore di vari articoli scientifici: le sue fotografie sono state pubblicate in vari libri, riviste e calendari naturalistici nazionali e internazionali.

Pietro Zandigiacomo è nato a San Daniele del Friuli (UD) nel 1956 ed è residente a Martignacco (UD). Nel 1981 si è laureato in Scienze agrarie presso l'Università degli Studi di Padova. Dal 1982 al 2021 (anno del pensionamento) ha svolto la propria attività presso l'Università degli Studi di Udine con vari ruoli; dal 2000 è stato professore associato. È stato titolare di vari insegnamenti nei settori dell'Entomologia e della Zoologia fino all'a.a. 2022-2023. È autore di oltre 400 lavori a stampa di carattere scientifico e tecnico-divulgativo, per lo più nell'ambito dell'Entomologia agraria e applicata, dell'Entomologia forestale e dell'Entomologia naturalistica; in quest'ultimo campo si occupa di diversi gruppi di insetti, per lo più bioindicatori di qualità dell'ambiente, quali Imenotteri Apoidei, Coleotteri





Cerambicidi, Ditteri Sirfidi, Lepidotteri Ropalceri e Odonati. Si interessa anche di storia e tradizioni popolari del Friuli, collaborando con Enti e Associazioni culturali locali. È Consulente editoriale per il settore zoologico della rivista "Gortania" del Museo friulano di Storia naturale di Udine.

197



Crocothemis erythraea maschio, su posatoio.

IN MEMORIA

GIACOMO RENIER

Nato a Tolmezzo (UD), in Carnia, Giacomo è cresciuto a Padova, dove si è laureato in Ingegneria. Dal 1985, esercitava la professione di consulente informatico.

Giacomo provava una spontanea attrazione verso attività a stretto contatto con l'ambiente (trekking, ferrate, immersioni sub) che coltivava nel tempo libero, e un forte interesse per la fotografia lo avvicinano nei primi anni 90 alla foto naturalistica.

L'incontro con l'A.F.N.I., l'Associazione Fotografi Naturalisti Italiani, cui era iscritto, ha poi trasformato un passatempo in impegno, ricerca, studio continuo e applicazione costante.

Attualmente organizzava workshops di fotografia naturalistica, anche in collaborazione con altri fotografi, corsi di post-produzione e serate di multi visione, cercando di trasmettere non solo conoscenze tecniche ma anche il suo personale modo di approcciare la cultura dell'immagine.

Ma la sua attività prevalente è stata sempre e comunque quella delle uscite sul campo, per godere delle sensazioni che il contatto con la natura può offrire.

Giacomo citava le parole che un saggio, un giorno, gli aveva rivolto: ‰e un uomo ha un contatto forte con la natura, la natura lo aiuta, lo ama+.

I generi che prediligeva sono la foto di paesaggio e la macrofotografia, ma egli era anche convinto che il reportage era destinato sempre più ad entrare nella sua attività, rispondendo in fin dei conti allo stesso desiderio di curiosità e di interpretazione della realtà.

Era socio AIDAMA e membro NATURE FIRST, ma soprattutto era una persona preparata, mite, disponibile e sorridente e questo, oltre ad un grande fotografo naturalista, ne faceva un grande uomo.



Giacomo Renier

Un pensiero per Giacomo

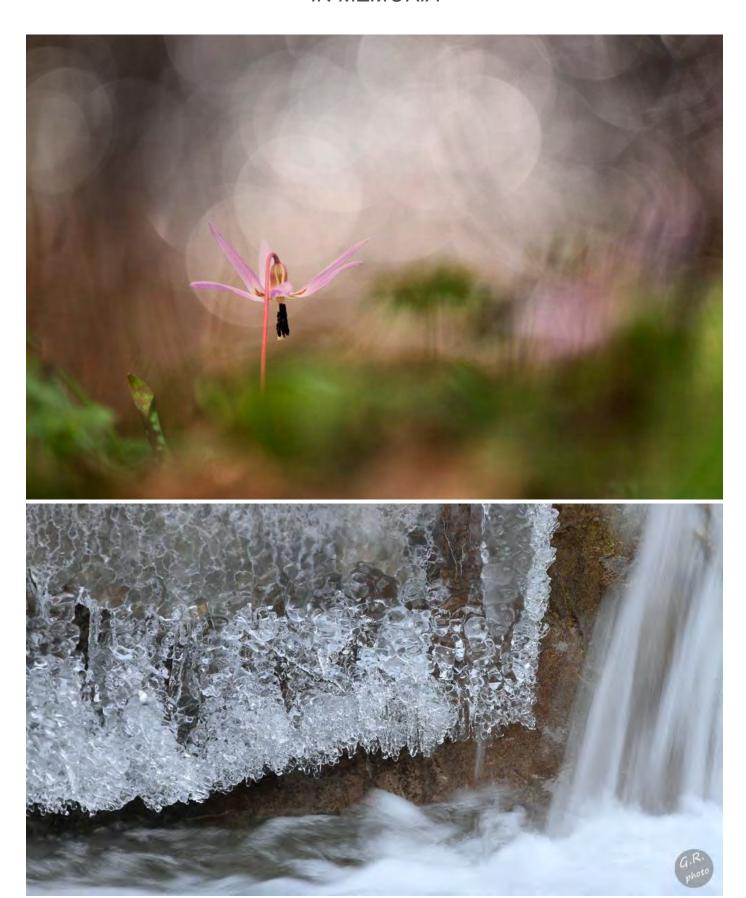
Era una persona speciale, Giacomo. Una di quelle persone che ti fanno sentire subito a tuo agio, grazie alla cordialità e alla disponibilità al dialogo che le distingue.

Lono conosciuto nella cerchia dei fotografi naturalisti del Biophotocontest di Budoia (Pn) ed è stato gradito ospite dello Associazione Naturalistica a San Donà, con le sue splendide multivisioni.

Ne conservo un ricordo affettuoso. Ci mancherà.



IN MEMORIA



Due immagini naturalistiche realizzate da Giacomo Renier

LE FOTO DEI LETTORI

A lato Scotano (Cotinus coggygria) in fiore. di Corinna Marcolin.

La spumeggiante fioritura dello Scotano conferisce al giardino di maggio una nota cromatica delicata e diversa.





A lato
Lobelia da marciapiede.
di Cristina Stella.

Il minuscolo seme della Lobelia è scivolato nella minuscola fessura di un marciapiede, dove si è rinnovato il miracolo della vita vegetale.

A lato La costa del Nord di Marcello Ucciardi.

Un paesaggio grandioso, con il mare che scolpisce la roccia da milioni di anni, per disegnare il paesaggio.





Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

Scrivo questa ennesima lettera a tutti voi mentre il pomeriggio del primo giorno destate è infiammato da temperature africane. Domani però forse pioverà e ci si può attendere fortunali che scoperchiano case e abbattono alberi, oltre a scaricare grandine a tonnellate.

‰qil Riscaldamento globale, bellezza+, direbbe il solito, imperturbabile Humphrey Bogart da Casablanca e a dire il vero, essendo che la specie umana è tra i mammiferi primati in assoluto più resilienti e adattabili, va detto che ci stiamo abituando anche a tutto questo.

Nel frattempo le cose, a livello politico nazionale e globale, stanno andando veramente bene. Proprio bene, anzi, benissimo: non coè più disoccupazione né lavoro precario, non ci sono più schiavi dei pomodori (e di altri ortaggi), i contadini datori di lavoro (quelli che difendono a spada tratta il ‰ovranismo alimentare+) mostrano una speciale sensibilità verso gli schiavi che si ritrovano con un braccio tranciato, i ‰landestini+non sbarcano più, ma preferiscono annegare prima per timore di finire in Albania, i giovani hanno ripreso a studiare medicina in modo tale che tra circa ventoanni esporteremo medici a Cuba e o compagnia cantante.

Questo a livello nazionale. Se poi si passa a quello mondiale non si può tacere il fatto che a Gaza non si muore più di fame, di sete e di bombe tra la polvere, che in Ucraina la guerra è finita con la concessione dell'autonomia ai russi del Donbas e che finalmente qualcuno tra i politici di alto livello è tornato a prestare attenzione a ciò che dice il Papa.

Ah, dimenticavo! E læmbiente? E la Natura? E la Biodiversità? A che punto siamo?

E chi lo sa; in fondo sono cose che non contano per far salire il PIL nazionale e oltretutto sembra che in Europa (per fortuna) il vento non sia cambiato di molto. E comunque coraggio, sempre coraggio, solo coraggio.

Un abbraccio õ (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici della Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata ligndicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo della Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all BANS

Associazione Naturalistica Sandonatese c/o CDN II Pendolino, via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554 Segreteria: serate divulgative ed escursioni www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2024

Puoi rinnovare la tessera descrizione alleANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 I076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15 Socio Giovane: euro 5 Socio familiare euro 5 Socio sostenitore: euro 30



IMMAGINI DI STAGIONE Sopra. Palude presso la lveo del fiume Sile (Quinto, Tv).

